

MILANO Settembre Musica TO

MILANO

Lunedì

19

settembre

Teatro Dal Verme
ore 21

SCAMBIO DI RUOLO

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

un progetto di



CITTA' DI TORINO



Milano

con il patrocinio di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

realizzato da



Fondazione
per la Cultura
torino



I POMERIGGI

CIT
EXT
POA

www.mitosettembremusica.it



SCAMBIO DI RUOLO

Nel casting di un film, Beethoven avrebbe il ruolo del padre: titanico, deciso, solenne. Mozart invece, scavezzacollo e impertinente, verrebbe scelto per il figlio. In realtà, nella storia i ruoli furono invertiti, e qui – davanti a due capolavori – si può ascoltare in che modo meraviglioso Ludwig si sia ispirato a Wolfgang (quasi copiando!).

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Concerto in do minore per pianoforte e orchestra KV 491

Allegro

Larghetto

Allegretto

Cadenze di Andrea Lucchesini

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Concerto n. 3 in do minore per pianoforte e orchestra op. 37

Allegro con brio

Largo

Rondò. Allegro

Orchestra Giovanile Italiana
Giampaolo Pretto direttore
Andrea Lucchesini pianoforte

In collaborazione con
Fondazione Scuola di Musica di Fiesole

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Gaia Varon.

La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

Sogniamo un po'...

Siamo a Bonn, è il mese di aprile dell'anno 1787. Il giovane Ludwig van Beethoven ha compiuto da pochi mesi i suoi primi sedici anni di vita. Lavora da quando ne aveva tredici. Tre anni prima infatti l'Arciduca Maximilian Franz d'Asburgo lo ha nominato secondo organista di corte con uno stipendio, moderatamente generoso, di 150 fiorini l'anno: «Dimostra buone capacità, è ancora giovane, di condotta discretamente buona e povero» aveva detto di lui al momento dell'incarico. Proprio durante un concerto d'organo tenuto a Palazzo il conte Ferdinand von Waldstein rimane ammirato dalla bravura del ragazzo, primogenito del cantore di corte Johann van Beethoven. E decide di portarlo con sé a Vienna, per fargli respirare l'aria della capitale dell'Impero. La carrozza del conte approda in Kaerntnerstrasse alla fine di quel mese di aprile e per la prima volta Ludwig mette il naso fuori casa. Sarà una "vacanza" intensa: anche perché un giorno ai due visitatori si aprono le porte di casa Mozart: Wolfgang è chino sulle prime scene del *Don Giovanni*, ma trova il tempo di dare un paio di lezioni al giovane organista di Bonn: «Fate attenzione a questo ragazzo – avrebbe detto qualche giorno più tardi – farà parlare di sé in tutto il mondo». Il primo viaggio di Ludwig a Vienna si conclude però dopo appena due settimane: Maria Magdalena, la madre, ha il primo attacco della tubercolosi che l'avrebbe uccisa pochi mesi più tardi e il conte Waldstein riporta precipitosamente a casa il suo pupillo.

Cinque anni più tardi Beethoven sta passeggiando lungo una via del centro di Vienna insieme al pianista Johann Cramer, suo buon amico. Tutto è cambiato durante quel lustro: Mozart è scomparso da appena un anno e Ludwig, da poche settimane, vive stabilmente nella capitale asburgica. Ha in tasca la lettera del suo fedele protettore, il conte Waldstein, che lo esorta a raccogliere dalle mani di Haydn lo spirito di Mozart, e si è appena fatto consigliare il miglior sarto e il miglior calzolaio della città. All'improvviso, da una casa vicina, provengono le ultime note del *Finale del Concerto in do minore* di Mozart. Beethoven si arresta di colpo e con un sospiro di ammirazione e di rassegnazione, confida al suo amico: «Cramer, Cramer, non saremo mai capaci di scrivere qualche cosa di simile!».

Con ogni probabilità, anzi con considerevole certezza, questi due episodi non sono mai avvenuti, anche se da secoli biografi ed esegeti si dannano l'anima per farli sembrare per lo meno verosimili. Ma nessun documento ci aiuta a stabilire la verità. Anzi: nelle lettere scritte da Beethoven nei giorni del suo primo soggiorno a Vienna il nome di Mozart non compare mai e durante la celebre Accademia organizzata

da Constanze Weber nel 1795 Ludwig esegue, sì, un concerto di Mozart, ma non quello in do minore, bensì quello in re minore, il KV 466. Ma in fondo importa poco che la messe di aneddoti prodotti in questi secoli dalla “sotto storia” della musica appartenga o meno alla verità fattuale. L’aneddotica, scienza poco esatta, ma rivelatrice, mette comunque in luce una tensione autentica: quella cioè di trovare, forse anche di inventare, un “luogo comune” tra l’esperienza di Mozart e quella di Beethoven, ossia tra i due poli estremi di quella astrazione storiografica che noi chiamiamo “classicismo viennese”. Ebbene, percorrendo la strada ondivaga e sinuosa di questa “fantastoria” ci si imbatte in un enigma ancora oggi non del tutto svelato: la relazione tra il concerto mozartiano che Ludwig e Cramer ascoltano nelle vie di Vienna negli ultimi giorni del 1792 (numero di catalogo Köchel 491, anno di nascita 1786) e il concerto gemello che Beethoven compone di suo pugno una decina d’anni dopo la presunta “rivelazione”, ossia tra il 1800 e il 1802: stessa tonalità, il do minore, stesso taglio dei movimenti (ma è la regola) e un’infinità di tratti formali comuni.

Dettagli – si è sempre sostenuto – che però, pur senza stabilire alcuna filiazione diretta tra il concerto più anziano e quello più giovane, costituiscono ben più di una prova indiziaria. In entrambi i casi, ad esempio, i due temi principali del movimento iniziale vengono esposti dall’orchestra, prima dell’entrata del solista. Simile è dunque la funzione sostanzialmente ricapitolativa del pianoforte, anche se Mozart affida allo strumento guida un soggetto sostanzialmente nuovo, sia pure imparentato con i due precedenti, mentre Beethoven gli assegna, *tout court*, la ripresa dell’esposizione. Identica la struttura del secondo movimento, in entrambi i casi in forma di Lied tripartito, secondo la successione A-B-A’, e sostanzialmente simile la suddivisione tematica del terzo movimento: un rondò-variazione nel concerto mozartiano, un rondò-sonata nel cugino beethoveniano. Ma al di là delle parentele formali, che comunque non si discostano dalle convenzioni del tempo (e collocano i due concerti in un alveo sostanzialmente omogeneo) c’è un tratto comune assai più appariscente. Ce lo svela un altro episodio aneddótico, in questo caso solidamente documentato: il giorno della prima esecuzione del suo *Concerto in do minore*, che avviene al Theater an der Wien il 5 aprile del 1803, Beethoven chiede a Ignaz von Seyfred, il nuovo direttore stabile del teatro, di fargli da volta pagine: «Più facile a dirsi che a farsi – scrive il malcapitato nelle sue memorie – le pagine della parte per pianoforte erano quasi tutte vuote, tutt’al più percorse da strani geroglifici egizi per me del tutto incomprensibili. Eseguì a memoria quasi tutta la parte del solista». Ecco la rivelazione decisiva: Beethoven, la sera della prima, esegue la parte del solista

improvvisando quasi ogni nota, dal primo all'ultimo rigo. Mozart, sempre in affanno, sempre in ritardo, fa di sicuro la stessa, identica cosa diciassette anni prima, quando la sera del 24 marzo 1786 esegue per la prima volta il suo *Concerto in do minore* in un altro tempio della musica viennese: la Grosser Redoutensaal del Burgtheater. Un'Accademia a suo favore, organizzata in veste di impresario di se stesso: «Vendo i biglietti – scrive in una lettera al padre – per 6 ducati, in contanti».

Ecco dunque che cosa hanno davvero in comune i due dioscuri dello stile classico viennese: lo spirito profondo e trascinate dell'improvvisazione che conduce entrambi a trascendere lo schema regolativo della forma classica per approdare alla libera, sublime invenzione di una insondabile poetica degli affetti.

Guido Barbieri

Ideata da Piero Farulli all'interno della Scuola di Musica di Fiesole, l'**Orchestra Giovanile Italiana** ha contribuito in maniera determinante alla vita musicale italiana con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere. Tenuta a battesimo da Riccardo Muti, è stata invitata in alcuni fra i più prestigiosi luoghi della musica. L'hanno diretta fra gli altri, Claudio e Roberto Abbado, Accardo, Ahronovitch, Bellugi, Berio, Gatti, Giulini, Inbal, Mehta, Noseda, Penderecki, Sinopoli, Tate. Ha inciso per Nuova Era, Fonit Cetra, Stradivarius; ha registrato per Rai, Radio France e Radio Europee. Dal 2013 Giampaolo Pretto ricopre l'incarico di direttore. All'OGI hanno dedicato loro opere Bussotti, Battistelli e Colasanti. Nel 2004 è stata insignita del Premio Abbiati e nel 2008 le è stato conferito il prestigioso Praemium Imperiale dalla Japan Art Association. La sostengono Regione Toscana, Ente Cassa di Risparmio di Firenze e Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Dal 2008 direttore artistico dell'OGI è Andrea Lucchesini.

Giampaolo Pretto, per trent'anni primo flauto dell'OSN Rai, dal 2016 è direttore musicale dell'Orchestra Filarmonica di Torino. Diplomatosi in composizione al Conservatorio di Torino, ha studiato direzione con Piero Bellugi. Tra le orchestre dirette dal 2009 a oggi vi sono la georgiana Paliashvili, la Sinfonica della Valle d'Aosta, la cinese Wuhan Philharmonic, l'Orchestra di Padova e del Veneto, la Haydn di Bolzano e l'Istituzione Sinfonica Abruzzese.

Come solista ha inciso decine di cd: l'integrale di Mozart con la European Union Chamber Orchestra e la Südwestdeutsche Kammerorchester Pforzheim, il Concerto di Petrassi con l'Orchestra del Maggio Fiorentino, *Ruah* di Fedele, di cui è dedicatario, con l'OSN Rai, il *Concierto Pastoral* di Rodrigo con l'OFT.

Attivo come compositore, nella stagione 2013-2014 ha proposto in più occasioni *Nine Rooms*, concerto per flauto, violoncello e archi; nel 2014 l'Ex Novo Ensemble di Venezia ha ospitato la prima esecuzione del suo quartetto *A Flat*, mentre nel 2016 ha diretto *Per quelli che volano* per clarinetto e orchestra, commissionatogli dalla Haydn di Bolzano. Il canale Sky Classica gli ha dedicato due ritratti, per le serie "I notevoli" e "Contrappunti".

Lanciato giovanissimo sulla scena mondiale dalla vittoria al Concorso “Dino Ciani” **Andrea Lucchesini** è oggi considerato uno dei più importanti pianisti italiani, con una carriera internazionale che lo porta a suonare con le orchestre più prestigiose, con direttori quali Claudio e Roberto Abbado, Semyon Bychkov, Riccardo Chailly, Dennis Russell Davies, Charles Dutoit, Daniele Gatti, Daniel Harding, Vladimir Jurowski, Gianandrea Noseda e Giuseppe Sinopoli. La sua ampia attività gli vale nel 1994 il Premio Accademia Chigiana e l’anno successivo il Premio Abbiati.

Ha al suo attivo numerose incisioni discografiche, tra le quali ricordiamo gli ultimi dischi incisi per Avie Records: l’opera pianistica di Luciano Berio, che riscuote unanime plauso dalla critica internazionale e l’incisione degli *Improvisi* di Schubert.

Convinto che la trasmissione del sapere musicale alle giovani generazioni sia un dovere morale, Lucchesini si dedica con passione all’insegnamento e tiene numerose masterclass (Musik Hochschule di Hannover, Sommer Wasserbuger Festspiele, Mozarteum di Salisburgo). Dal 2008 è Accademico di Santa Cecilia.

www.mitosettembremusica.it



Rivedi gli scatti e le immagini
del Festival



#MITO2016



Gd'I
GALLERIE D'ITALIA

www.gallerieditalia.com

STV DDB®

GALLERIE D'ITALIA.

TU AL CENTRO DELL'ARTE.

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA - Milano, Piazza Scala 6

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO - Napoli, Via Toledo 185

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI - Vicenza, Contra' Santa Corona 25

SCOPRI I TRE MUSEI DI INTESA SANPAOLO.

Contribuiamo a diffondere la cultura con esposizioni permanenti,
mostre temporanee e iniziative dedicate.

INTESA  SANPAOLO





Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor



Main media partner



Media partner



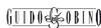
LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee



Sponsor tecnici



€ 1.00